Anno VIII - 1855 - N. 349

L'OPINIONE

Giovedì 20 dicembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13.

TORINO 19 DICEMBRE

IL PIEMONTE E L'OPINIONE PUBBLICA

Nello svolgere il programma politico che meglio conveniva al Piemonte dopo il 1849, abbiamo sempre avuto cura di mettere in prima linea la necessità di porre le sue forze materiali nello stato di maggiore efficacia, di acquistarsi le simpatie dell'opinione pubblica presso le più potenti nazioni dell'Europa, e di esercitare non solo colla sua politica estera, ma anche colle misure interne la maggiore influenza morale sulle popolazioni del resto della penisola italiana. Gli allori già acquistati dal nostro esercito in Crimea, e gli elogi che furono impartiti al medesimo sotto ogni riguardo ci dimostrano che la prima parte del programma non è stata trascurata, almeno per ciò che concerne le forze di terra, e speriamo che non tarderà a farsi lo stesso per le forze navali, sulle di cui condizioni ed esigenze il nostro periodico ha contribuito a gettare molta luce.

I recenti avvenimenti hanno dato occasione di verificare avere il Piemonte fatto grandi passi anche verso gli altri due punti. La soddisfazione colla quale fu accolta in tutta l'Italia la notizia che il Piemonte era entrato nella lega occidentale, e le dimostrazioni di simpatia per le nobili gesta dei nostri soldati in Crimea, manifestate non ostante la repressione terroristica dei governi, sono una prova dell'influenza morale acquistatasi dal Piemonte in Italia, mentre fra molti altri segnali l'accoglienza fatta al re Vittorio Emanuele a Parigi e Londra fu l'espressione delle più chiare simpatie che gode ora il nostro paese presso le due grandi nazioni occidentali dell'Europa, presso governi e popoli presi insieme.

Da quest'ultimo lato pei nostri fini politici non abbiamo altro da desiderare, che queste simpatie non rimangano sterili. A questo effetto è indispensabile che siano ulteriormente sviluppate, e che dagli avvenimenti della presente guerra si tragga per questo proposito, ciò che è come a dire per la questione italiana, il maggior frutto possibile.

A rigore potremmo dopo di ciò dispensarci di avere propizia l'opinione pubblica delle popolazioni che abitano il centro dell'Europa, le quali per una fatalità, che qui non è il luogo di discutere, fu sempre inefficace a produrre quei grandi sconvolgimenti politici che segnano un grande progresso politico nelle nazioni. Forse esageriamo, sostenendo che le nostre tendenze politiche furono considerate per lungo tempo dall'opinione pubblica in Germania con molta indifferenza, e fors'anche con avversione, ma certamente siamo autorizzati ad asserirlo stando alle apparenze; ora però sonvi manifesti sintomi di un notabile cambiamento a questo proposito, e le simpatie per il Piemonte nell'opinione pubblica in Germania, se non si manifestano con tanta vivacità e acclamazione come in Francia ed in Inghilterra, hanno preso indubitatamente una profonda radice. Simpatia per il Piemonte non può avere altro significato che simpatia per la libertà ed indipendenza italiana presso tutti gli uomini assennati ed esperti degli affari politici, trovandosi una distinzione fra quelle due cose soltanto presso i partiti estremi, dei quali l'uno affetta di amare la libertà e l'indipendenza d'Italia e sdegna il Piemonte, l'altro viceversa affetta di amare il Piemonte e avversa la libertà ed indipendenza italiana.

Oltre le cause che agirono già in nostro favore in Francia ed Inghilterra si aggiunse in tempo recentissimo nella Germania anche l'impressione sinistra che fece il concordato austriaco. Avversione al governo austriaco, e simpatia per il Piemonte e la causa italiana sono pure due cose che tendono al medesimo effetto, e noi avemmo occasione di citare in proposito le opinioni dei giornali più moderati, i quali non mancarono in quell'emergenza di esaltare il contegno del Piemonte in confronto di quello dell'Austria nelle questioni di supremazia e tolleranza religiosa.

Questo rivolgimento dell'opinione pubblica in Germania è tanto più da apprezzarsi, in quanto che avvenne non ostante gli sforzi dei governi e dei molti giornali ligii a questi ultimi, che la spingevano e la spingono continuamente in una direzione opposta.

La situazione dell'Austria in Italia spiega abbastanza quegli sforzi in quanto che provengono dal governo austriaco; sarebbe meno facile a spiegarli per ciò che concerne gli altri governi, che non hanno un interesse immediato nell'oppressione dell'Italia, se non sapessimo che a quei governi è causa di orrore istintivo tutto ciò che ha avuto una specie di battesimo rivoluzionario. Tale è la causa italiana, tale il Piemonte; pare che la sola minaccia di un possibile cambiamento di possesso territoriale in Italia li faccia tremare sui loro troni, e ci ricordiamo ancora che il re di Prussia diceva in una solenne occasione che *sul Po l'Austria difendeva il Reno*. Nonostante quest'autorevole assurdità, l'opinione pubblica in Germania ha già compreso, speriamo, che l'oppressione dell'Italia cammina di pari passo con quella dell'Alemagna e viceversa, e non dubitiamo che anche i più ciechi avranno aperto gli occhi alla lettura del concordato austriaco. Il gabinetto di Vienna ha appreso in Italia a far lega coi clericali per sostenere il suo predominio; ora ha imparata la lezione così bene che va a farne l'applicazione anche alla Germania.

Agli sforzi che fanno l'Austria e i governi tedeschi per screditare il Piemonte e la causa italiana sono da attribuirsi le insulse e assurde notizie fatte inserire nei giornali da essi dipendenti sul viaggio del re Vittorio Emanuele.

Il più meschino diplomatico che si ponga in viaggio per suo diporto o per soddisfare la sua vanità è argomento nei fogli tedeschi delle più sottili speculazioni. Il viaggio del re di Sardegna, che sotto certi rapporti fu della più alta importanza politica, venne trattato da quei fogli come se non avesse alcuna relazione colle grandi questioni del giorno. Il fenomeno si spiega; parlare in favore del Piemonte sarebbe stato contrario alle intenzioni dei loro governi; e non osavano parlare contro, per diverse ragioni, ma soprattutto, perchè il Piemonte ha mostrato forza e risolutezza ed è l'alleato della Francia e dell'Inghilterra.

Si ridussero quindi ad inventare pettegolezzi sopra questioni secondarie, coll'intenzione di abbassare il Piemonte nell'opinione pubblica, nella quale era già tanto salito. Quale ne fu il risultato? Salvo che i tedeschi abbiano perduto il senno, non può essere stato altro che di riversare il ridicolo sugli autori di quelle melensaggini, e accrescere nell'opinione pubblica le disposizioni favorevoli all'Italia.

La quintessenza di quelle insulse invenzioni è raccolta in una corrispondenza della *Gazzetta di Breslavia*, che porta la data di Londra, che riproduciamo per l'esilarazione dei nostri lettori.

La visita del re di Sardegna a Londra, scrivesi, fu dal principio sino al fine una serie di errori, disinganni e sfide al cattivo umore. Il re e la corte non sono venuti ad alcun accordo, e se al termine della visita si pose in disparte per poco la severa etichetta, ciò avvenne per non congedarsi sotto tali cattive impressioni. Le feste di Windsor vengono descritte da alcuni testimoni oculari in modo che si vede avervi regnato sempre l'imbarazzo e la noia. Il re abbreviò di un giorno la sua visita, e nonostante le più urgenti preghiere della regina e del re Alberto, non volle dedicare una giornata a visitare il palazzo di cristallo, pel quale Vittoria e il suo marito hanno una mirabile predilezione. Si mette assai in dubbio, che possa formarsi un legame di affinità fra il re Vittorio Emanuele e la famiglia reale britannica. Il re, dopo essere stato nella cappella di Londra, fece nella domenica una visita alla duchessa di Cambridge, alla di lei figlia Maria a Kew, e la principessa fu presente a tutti gl'inviti a Windsor nei giorni susseguenti, ma non si venne ad alcuna dichiarazione. Il re del Belgio ebbe da Windsor, col mezzo del telegrafo, l'ordine di tentare qualche cosa per cancellare le cattive impressioni colle quali il re Vittorio Emanuele doveva probabilmente abbandonare l'Inghilterra; egli mandò a Londra il suo aiutante con una sua lettera autografa, per invitare il re di venire a Brusselles; ma le simpatie del re per la corte brittannica sono per sempre perdute.

Anche i cittadini della city non hanno piaciuto al re. Quando nel Guidhall fece la sua risposta italiana all'indirizzo del lord mayor, gli onorevoli aldermen scoppiavano ad ogni terza parola in immensi applausi, sebbene sia notorio, che gli aldermen, già male in fama per il cattivo loro dialetto di Londra, non capiscono una sillaba di italiano.

I banchieri della city hanno pure ingannato il re. Fecero nel martedì un pellegrinaggio a Windsor per mettere a disposizione dell'alleato monarca sangue e sostanze: ma quando i compagni di Vittorio Emanuele entrarono in trattative coi millionarii per un nuovo prestito, scomparve l'aria di devozione, e si chiesero condizioni, che convinsero il re a suo grande dispiacere essere rovinato il credito indipendente del suo stato dopo che ha ottenuto dall'Inghilterra la garantia per il prestito di un milione. Tutti questi disinganni non concluderebbero niente se non vi si fosse aggiunto il maggiore e il più serio, cioè che anche il gabinetto di lord Palmerston non dimostrò alcuna voglia di entrare in accordi intorno alla futura sorte dell'Italia.

Questa lettera è così stupida che quasi domandiamo perdono ai nostri lettori di averla riprodotta, se non offrisse l'opportunità di dimostrare a quali baggianate ricorrono i nostri nemici in mancanza di meglio; e perchè ottenga il suo effetto, si è avuto cura di far fare a quella lettera il giro della maggior parte dei giornali austriaci.

Ci dispiace di non essere nei segreti della *Gazzetta di Breslavia* e quindi di non sapere in quale officina furono concotte quelle pastocchie, per additarla all'*Armonia* e consocii affinchè ne traggano profitto.

Infatti le loro opinioni e riflessioni sul viaggio del re e de' suoi ministri vi quadrano a cappello, essendo tali che chiunque altro non conoscendo delle nostre cose, le leggesse dopo essere stato testimonio dell'accoglienza fatta al re in Francia e in Inghilterra, e delle simpatie che si manifestano in questi paesi per il nostro paese, non potrebbe far senza di osservare che il Piemonte è assai più stimato e lodato all'estero che in casa propria.

Per riguardo poi all'ultima frase della citata lettera, non abbiamo d'uopo di soggiungere che le cose sono precisamente in senso opposto, che abbiamo motivo di fondare sui presenti avvenimenti le più liete speranze nell'avvenire del Piemonte e per conseguenza dell'Italia. I nostri nemici ne sono essi medesimi convinti; a Vienna lo si comprende come a Parigi e Londra, colla differenza che là si teme ciò che in queste ultime capitali si desidera.

Il *Wanderer*, che fra i giornali di Vienna sa mantenersi in una certa indipendenza, esprime alla sua maniera e per quanto è possibile la medesima idea colle seguenti parole:

« Le intenzioni che si ebbero per riguardo al Piemonte a Londra, Parigi e Torino in diversi modi, sembrano essere fallite, ma il terreno dei rapporti precedenti è perduto senza lasciare indietro alcun punto d'appoggio per nuovi accomodamenti. »

Il *Wanderer* negando in apparenza i vantaggi messi in prospettiva al Piemonte, li conferma implicitamente. *I precedenti rapporti non possono essere ristabiliti*; adunque sarà d'uopo trovare nuovi accomodamenti sopra nuovi principii; saranno questi sfavorevoli al Piemonte? No, certamente; ce ne appelliamo all'opinione pubblica.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata odierna il senato del regno ha approvato senza discussione due progetti di legge: il primo risguardante l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1856, con 54 voti favorevoli e 3 contrari; il secondo per autorizzare alcune divisioni amministrative e provincie di contrarre mutui passivi e di eccedere il limite ordinario della loro imposta, con voti 45 favorevoli e 13 contrari.

Dopo questi due scrutini, i senatori stavano per uscire dall'aula, quando l'onorevole cav. Baudi di Vesme sorse a richiedere che fosse esaminata per urgenza una petizione delle religiose di Pont-Beauvoisin, le quali pretendono di non essere comprese nella legge di soppressione del 29 maggio.

Il sig. Vesme credeva che quella petizione potesse dar argomento al senato di discutere se spetti al parlamento od ai tribunali il sentenziare se la legge sia bene o male applicata colle ordinate abolizioni di congregazioni religiose. Ma questa quistione ci sembra di già risolta dalla legge stessa e priverebbonsi le corporazioni religiose della tutela giuridica, che la legge loro accorda, se i loro piati dovessero essere discussi e risolti da un'assemblea politica anzichè dal giudice. Le religiose di Pont-Peauvoisin hanno dinnanzi di sè l'esempio di altri istituti religiosi che appellarono dinnanzi al tribunale della deliberazione del ministero: se si reputano lese, seguano quell'esempio ed il magistrato sentenzierà.

Queste riflessioni ci paiono semplicissime, epperò il senato, quand'anco fosse stato ancora in numero legale per deliberare, non avrebbe potuto prendere altra determinazione fuorchè rimandare negli archivi la petizione, non dovendo mischiarsi delle querele, la cui soluzione è attribuita ai tribunali.

CAMERA DEI DEPUTATI

Continuava la discussione generale sul bilancio passivo della marina militare. Gli oratori che presero quest'oggi la parola non combatterono a ver dire le opinioni ieri espresse dal signor ministro della guerra, ma recriminarono piuttosto sul passato, lamentarono, cioè, che per lo innanzi poco siasi fatto, ed anche quel poco non sia riuscito a bene. In questa revista critica retrospettiva del passato primeggiarono gli onorevoli Valerio e Farina Paolo, il primo dei quali si armò di tutte le relazioni dei bilanci passati di cui fece subire la lettura alla camera, il secondo di numerose considerazioni storiche e di opinioni strategiche, delle quali ultime principalmente non sapremmo dire se trasfondesse in altri una profonda persuasione.

Voler mostrare, al giorno d'oggi, l'inutilità delle fortificazioni di Casale appoggiandosi al solo motivo che non saranno in grado di resistere lungamente ad un regolare assedio, vale quanto il dire che nella guerra siano inconcludenti quelle resistenze anche di pochi giorni, ma che pur decidono talvolta e spesso della sorte delle campagne.

Il signor ministro della guerra ebbe a ribattere queste accuse contro il passato e siccome non gli fu difficile trovare qualche esagerazione nei discorsi de' suoi oppositori, così facile gli riusciva il compito suo. Ma lo notiamo con dispiacere, la questione della marina, con questa discussione, non progrediva guari e questo lo dobbiamo specialmente alla mancanza di uomini pratici delle cose navali, non tanto perchè crediamo indispensabile essere marinai per discutere sulle cose della marina, ma perchè gli uomini dell'arte hanno più degli altri l'amore e la perseveranza di occuparsene.

A che cosa poteva servire la recriminazione sul passato. Dal momento che il signor ministro avea adombrato il piano ch'egli intende seguire nella riorganizzazione di questa parte della forza pubblica, questo e non altro dovea essere il tema della discussione. Ma all'opposto, pochissimo di questo ed invece molte parole su d'un trascorso che è irreparabile.

La discussione generale continua e vedremo se dimani potremo dire di aver qualche reale profitto a registrarsi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 14 corrente i collegi elettorali 2° di Alghero n. 190, di Albertville n. 60, di Bourg-St-Maurice n. 59, e di Cossato n. 163, sono convocati pel giorno 8 del prossimo gennaio, onde procedere ad una nuova elezione del loro deputato.

Occorrnedo una seconda votazione, questa avrà luogo il giorno 11 successivo pei collegi di terraferma ed il giorno 9 per quello di Sardegna.

Gli elettori dei comuni di Ste-Foy, Montvalezan-sur-Séez, Villaroger, Tignes e Val-de-Tignes formeranno una sezione distinta del collegio di Bourg-St-Maurice e si riuniranno a Ste-Foy.

— Con decreto 1 dicembre:

Lauro Giovanna, Maria Anna, orfane del fu Zaverio Lauro, luogotenente di porto, ammesse a far valere i titoli a sussidio.

Fornelli Pietro, furiere maggiore nel battagliono Real Navi, nominato sottotenente di maggiorità nella R. marina.

Con decreto del 14 detto:

Solari Enrico, Lovera di Maria cavalier Giuseppe, Noce Raffaele Alizieri Giuseppe, guardia marina di prima classe e Raggio Giacomo, capitano mercantile di prima classe, nominati sottotenenti di vascello.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Oristano, 2° collegio, deserto. 3° collegio: Ten.-Colonnello D'Arcais, voti 63; prof. Vallauri, voti 9.

Decorazione. Il generale Della Rocca, primo aiutante di campo di S. M., inviato a complire S. M. il re de' belgi, fu insignito della decorazione di grande ufficiale dell'ordine di Leopoldo.

Monumento alla memoria delle LL. MM. le regine Maria Adelaide e Maria Teresa. La società promotrice per l'erezione d' un monumento alla venerata memoria delle defunte regine, volendo che l'opera venisse attivata il più presto possibile, stabilì che nel corrente del prossimo gennaio verrebbero pubblicate le norme e le condizioni del pubblico concorso per l' esecuzione del monumento stesso, a cui saranno invitati gli artisti nazionali o residenti nel paese, onde così poter nella primavera dar tosto principio ai lavori che saranno necessarii.

Ma a stabilire la base del concorso stesso e la natura del monumento è indispensabile il conoscere approssimativamente la somma di cui si potrà disporre; perciò il comitato a nome della società crede obbligo suo il rivolgersi ancora una volta a' suoi concittadini e rammemorar loro quest'opera di nazionale riconoscenza e venerazione verso la memoria di quelle due angeliche e pie donne, che furono madri, spose e regine per virtù e carità inimitabili.

Ma prima d'ogni altra parola corre al comitato il grato obbligo di esternare pubblicamente la riconoscenza da cui è compreso verso tutti coloro che già così generosamente e spontaneamente vollero prender parte a quest'opera di cui la società si fece iniziatrice.

E qui s'abbiano solenni grazie tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari che facilitarono, promossero e potentemente coadiuvarono l' opera della società; gradiscano quest'attestato pubblico di gratitudine quei municipii, comuni, corpi diversi e tutte quelle persone che, anche da lontani paesi, concorsero colle loro offerte a quest'atto di nazionale ricordo verso le amate e ben compiante regine.

Il comitato approfittando di quest' occasione, è lieto di tributare pubblicamente le meritate lodi ed i più vivi ringraziamenti al signor Illiani d'Arquata, il quale da molti anni stabilito a Corte in Corsica, manda offrire alla società i marmi monumentali necessarii per l'erezione del monumento, estratti dalle sue cave di Corte.

Arresto. La scorsa notte, verso le ore 1 1/2, la milizia nazionale che era di guardia al palazzo municipale udì grida e lamenti in una via vicina. Accorse e trovò un povero prete malconcio ed un giovine che se ne fuggiva colla velocità del cervo.

Due militi arrestarono il prete e lo condussero nel corpo di guardia, altri tre andarono dietro quel giovane e lo colsero.

Si riconobbe che il prete era giunto in Torino coll'ultimo convoglio della strada ferrata, richiesto per assistere ad un processo di delinquenti, i quali, fra altri reati, commisero pur quello di derubar lui di 300 lire, e siccome povero, non poteva recarsi all'albergo, andava in traccia d' un suo amico che lo ricoverasse, ma si smarrì per le vie.

Il furfante che l'incontrò gli chiese dieci lire. Il prete non aveva dieci soldi: allora ei prese a batterlo e poi se la diede a gambe. Arrestato, si trovò aver orologio con catenella d' oro e molto danaro in tasca. Dicesi ch'egli appartenga ad onesta famiglia di Torino.

Cimitero. Nel cimitero di Cuneo essendo stato seppellito un protestante, quel vescovo mandò il teologo Rossi a chiedere se nel cimitero fosse un luogo appartato per la sepoltura degli acattolici. Avutone risposta negativa, inviò una protesta nelle forme canoniche, ma il sindaco tenne fermo.

La prigione d'un convento. La demolizione del vasto convento dei minoristi in Colonia avanza. I lavoranti hanno trovato l' antica prigione del convento; una prigione il di cui aspetto ricorda in un modo il più doloroso anni maledetti ed orribili iniquità.

Questo carcere è scavato a venticinque piedi sotterra. I muri sono di uno spessore incredibile. Vi si vede un solo mobile; è un masso di pietra infisso al muro. A questo masso sta attaccata una catena di ferro, all'estremità della quale si scorgono pesanti manette. Da un lato del masso vi ha un'apertura che mette in un canale profondo il quale comunica colle latrine del convento: dall'altro lato un piccol foro di dove il prigioniero riceveva probabilmente il suo cibo. Infine nell'alto della volta c'è un buco pel quale si faceva discendere l' infelice e discendevano coloro che erano incaricati d'incatenarlo. Un mucchio di polvere copriva il suolo, entro la quale si scopersero delle ossa umane.

Pubblicazioni. È pubblicato il fascicolo 27 (16 dicembre) della *Rivista contemporanea*. Per l'angustia dello spazio ci limitiamo oggi ad annunciare i principali articoli, che sono: *Italia, Grecia, Illiria, ecc.*, studi storici di Nicolò Tomaseo — *Bozzetti alpini* da Torino a Susa, di Giuseppe Revere — *Dell'avvenire politico dell'Inghilterra*, di Carlo di Montalembert — *La libertà d'insegnamento*, per Domenico Berti — *Il monumento a Carlo Alberto*, di Michele Coppino — *Affetti e preghiere*, di P. A. Canata — *Appunti di letteratura contemporanea*, di Guido Cinelli, cronaca mensile di Luigi Chiala, ecc. ecc.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 19 *dicembre.*

La seduta è dal presidente aperta all' una e mezzo. I segretari danno lettura del verbale della tornata antecedente e del solito sunto di petizioni. Il verbale non può esser approvato che alle due passate, non prima di quest'ora essendosi fatta la camera in numero.

Il presidente comunica che il signor Vallauri fa omaggio d'una sua prolusione, ed il signor Visetti d'una prelezione sulla stenografia.

Bilancio della marina.

Continua la discussione generale.

Valerio dice che, sebbene i bilanci degli anni passati fossero approvati in parte già consunti, si sperava però che alla fine si farebbe sentire su di essi l'azione della camera. Non si discussero i bilanci del 1855, per lasciar campo ad una discussione seria su quelli del 56. Ma questa è pur impossibile, per l'epoca in cui siamo, ed infatti il bilancio del 56, che ha pure in sè le più gravi questioni di politica interna e di amministrazione, passò senza discussione. Ieri il dep. Arnulfo faceva una importante proposta; ma a che sospendere i bilanci, quando il ministero ha già in mano una legge per l' esercizio provvisorio? Un altro motivo di sfiducia è il poco conto che il ministero fa dei voti della commissione del bilancio. Prova ne sia il bilancio della marina. Esso fu sempre esaminato con amore, perchè il paese sente che nella marina sta una nobil parte de'suoi destini. Le commissioni del bilancio dal 50 in poi andarono sempre emettendo voti per un piano di riordinamento generale, per l'istituzione d'un consiglio d'ammiragliato, per la vendita di navi vecchie, per l'accesso alla scuola di marina anche agli allievi della marina mercantile, per la legge sulla leva marittima, il codice penale e la costruzione nei cantieri dello stato di due nuove fregate. La commissione del bilancio era pur l'espressione della maggioranza e relatori erano il maggior Ricci, il conte Martini, il conte Salmour, il gen. Quaglia. Il signor dep. Durando appoggiava anch'esso il voto della commissione. Ma i ministri non fecero nulla. Ora siamo entrati in una guerra, che io certo non desiderava e da cui non spero nessun bene, ma nella quale i nostri soldati combattono valorosamente. La marina nostra era in condizione da prender in mare quel posto, che occupano per terra le nostre truppe? Nessuna nave fu armata in guerra; nessuna ha il numero degli ufficiali che è voluto dai regolamenti di tutte le marine. Invece di costrur noi, si comperarono navi, che non per metà adempiono a ciò che fu stipulato; e pei trasporti si dovettero fare noli onerosissimi. Io invito il ministero a cessar da questo sistema di comperare ed a valersi dei nostri costruttori abilissimi.

Nulla si è fatto per la marina mercantile. La scuola è ancora chiusa ai figli dei capitani mercantili. Quanti ufficiali ne sortirono quest' anno?

Quaglia: Quattro.

Durando, ministro della guerra: Ma l'anno venturo ne sortiranno dieci.

Valerio: Questi ufficiali ci costano cinque o sei mila lire l' uno. Fu chiesta l' abolizione del monopolio delle compagnie dei calafatti e zavorrai, che fu riconosciuto di grave danno pure dal presidente del consiglio; ma la promessa non fu tenuta; nè venne eseguito il prolungamento del molo. Non ignoro che i miei rimproveri passano sopra la testa del signor ministro per andar a colpire altre persone; giacchè il generale Durando prese il portafoglio da poco tempo e in circostanze difficili. Auguro che esso non abbia a meritarli per l'avvenire. Noi siamo marinai e soldati; siamo potenza anche marittima, perchè abbiamo la Sardegna e la Liguria.

Accetti il ministro questa soluzione data dalla natura e ci dia un piano organico che vi corrisponda. Pel passato si aveva un bilancio della marina di due milioni e mezzo ed eran migliori gli ordinamenti che non ora con un bilancio di quattro e mezzo. Spenda il signor ministro questi fondi come si spendevano al tempo di Desgeneys. (*Durando fa segni negativi*) Si dovrà raddoppiare il bilancio della marina? rispondo col *distinguo* dei seminaristi. Datemi un' amministrazione forte ed attiva ed il paese farà forse anche questo sagrificio: coll' amministrazione attuale, io avrei il coraggio di negare anche i 4 milioni. Il signor ministro parlò di 5 milioni per l' attuazione del piano, di 10 pel trasporto della marina alla Spezia. Esso fa voti troppo rapidi. Si spendano bene i 4. Non vogliamo noi già che si facciano cose sproporzionate alle nostre forze.

Il sig. ministro parlò di un piano eccellente già compilato. Viviamo in tempi di libertà; lo faccia conoscere, onde si sappia chi sono i grandi uomini che lo compilarono. Non capisco poi come possa essere d' ostacolo il centro marittimo a Genova, colla strada ferrata ed il telegrafo. Quando i ministri vogliono far nulla nominano una commissione. (*Si ride*) Il sig. Durando, ministro novello, farà forse diversamente. L' inchiesta governativa proposta dal dep. Quaglia non riuscirà a nulla, perchè dovrebbe pur essere fatta dagli uomini che ora reggono la marina. Io proponeva già nella commissione un' inchiesta parlamentare di tre senatori e due deputati, che si recassero nei varii porti dello stato, conoscessero le cose, suggerissero i rimedi. Nel 51 la Francia fece appunto un' inchiesta parlamentare e, venuta la guerra, potè mettere in mare un naviglio tale da far sbalordire l' Europa e maravigliare la sua stessa alleata. Pensi il sig. ministro che la guerra può dal Danubio portarsi sul Reno, dal mar Nero nel Mediterraneo; che Napoli ha una marina forte; che l' Austria va accrescendo la sua. Pensi ch' è un vanto il poter comandare ad una marina ligure e che sono cresciuti i doveri di questa ora che su di essa sventola la bandiera italiana.

Farina P. dice che il Piemonte aspirò sempre ad essere potenza marittima e cita esempi storici; che, col taglio dell' Istmo di Suez, la massa degli interessi mondiali si porterà nel Mediterraneo; che non abbiamo noi una marina proporzionata nè alle nostre coste, nè agli interessi commerciali; che per poco la curassimo potremmo facilmente far testa alla marina austriaca. Ci siamo impegnati in una guerra non nostra; si costruiscono ospedali, un' ampia caserma a Novara, fortificazioni a Casale, e si lascierà deperire la marina? Non una caserma o quelle fortificazioni impediranno in caso di guerra il nemico di calpestare il nostro paese; mentre Genova sarebbe inespugnabile, quando fosse protetta da una buona marina. Per ottenere la quale, crede l'oratore che sul banco del ministero debba sedere un uomo di mare, che ispiri fiducia al parlamento ed al paese.

Quaglia dice che il consiglio d' ammiragliato esisteva da noi fin dal 1816.

Durando dice che alcuni dei provvedimenti suggeriti dalle commissioni del bilancio furono compiuti, altri iniziati. Il piano organico fu redatto fin dal 50. Non lo disse cosa perfetta, ma certo è un lavoro pregievole, redatto dai più esperti uomini di mare, nè avrebbe nessuna difficoltà a darne visione al dep. Valerio ed alla commissione del bilancio. (*Valerio*: Non sapevamo che esistesse). Sono ben lieto di avergli data questa informazione. Per la legge sulla leva, ho nominata una commissione di persone perite ed attive, e pel codice penale, aspetto che la camera me ne dia le basi col codice di terra. Del consiglio d' ammiragliato erasene occupato anche il mio antecessore, nè mi lascierò spaventare dalle difficoltà che s' incontrarono. Spero che la spesa non sarà molto grave. Dei bastimenti vecchi, 4 servono da magazzeno e per la scuola. I vapori servirono benissimo nella guerra. Se si fossero venduti, avremmo avuto poco denaro ed avremmo dovuto pagare noli gravissimi. È una riforma questa della vendita da non accogliersi facilmente. Quando si discusse il trattato, il dep. Valerio prese la parola per invitar il ministero a far assistere l' esercito di spedizione dalle nostre navi: ed ora mi meraviglia che esso si lamenti che la marina non abbia preso una parte più brillante alla guerra.

La camera sa già a che peso ci siamo sobbarcati con questa spedizione ed essa che ne approverà, spero, le spese, non avrebbe forse approvate quelle che si fossero fatte per armar in guerra il nostro naviglio. Il governo equipaggiò i batelli a vapore ed armò quasi sul piede di guerra il *Governolo* ed il *Carlo Alberto*. Risparmiammo così la spesa di noli spaventosi. La nostra squadra fu pure invitata a prender parte al blocco di Sebastopoli. Se non ebbe una parte più brillante, nè ci eravamo obbligati dal trattato, nè se ne può far colpa al governo. Si parlò di bastimenti mal comprati; ma un solo era vecchio e se si consideri il prezzo abbiamo fatto un buon contratto e, riparato, potrà rendere ancora buoni servigi. Gli altri due sono buonissimi. Quanto alle compagnie di monopolio, la questione presenta difficoltà maggiore di quel che potrebbe parere a prima vista. Ho dato però ordine di raccogliere tutti i documenti e la scioglierò, sia presentando una legge, sia per decreto. Non mi estenderò di più sulla quistione dell'esser noi potenza più o meno marittima. Prima c' è quella di finanze. Del resto, noi siamo massimamente potenza mediterranea e non abbiamo più da allargarci dalla parte del mare. Si tratta di vedere in che proporzione dobbiamo avere le forze di terra e di mare ed io sono fra coloro che credono si debba dare una preponderanza a quelle. La camera veda se sia questo il tempo di far gravi spese. In ogni modo è questa quistione di tempo.

Valerio insiste sul non essersi dal ministero tenuto conto dei voti della commissione del bilancio, mancandosi così al sistema parlamentare. Dice ch' egli non intese già si vendessero i vapori, ma le navi cannoniere le quali non servono più a nulla; che le parole di *decadenza della marina* sono della commissione e ripetute tanto che debbono essere tre volte vere; che noi, del resto, non dobbiamo restringerci a ciò cui siamo obbligati pel trattato, ma dobbiamo ricever legge dall'onore. Due sole navi furono armate e solo *presso a poco* in guerra. E perchè? Perchè dopo il 1849, spogliatasi la marina dei suoi migliori ufficiali, venne assolutamente a mancare il personale. Quanto alle spese della guerra, dice che dai banchi delle due opposizioni si andò pur gridando che la guerra sarebbe costata pure nel primo anno più di 30 milioni. I signori ministri dissero questa cifra esagerata. Ora, se essi furono tratti in errore, possono dire ch' è loro la colpa, non dei rappresentanti del paese. Circa le navi comprate, corsero voci cattive; se queste non erano vere avrebbe dovuto il governo farle smentire sui giornali ufficiali o sui giornali che sostengono la di lui politica. Le compagnie privilegiate di zavorra si fanno talora pagare 8 lire al giorno quel lavoro che non varrebbe 20 soldi, e quando son molti i bastimenti, codesto privilegio è causa per questi di un dannosissimo ritardo.

Abbiamo tolti all' Ossola ed a Mondovì diritti ben più fondati di questi. Il monopolio di tali compagnie urta coi nostri principii di libertà e vuol esser tolto via senza tante indagini. Consulti a questo proposito il signor ministro, una petizione sporta dai capitani marittimi della Liguria. Finisce col dire che, se il signor ministro non provvederà ad accrescere le forze della marina, in relazione all' importanza marittima del nostro paese, si assumerà sul suo capo una gravissima responsabilità: e può venir tempo in cui questa responsabilità abbia da esser una cosa seria.

Farina P. osserva che da 35 milioni, che è il bilancio dell'armata di terra, a 4, corre molto divario, e dice che dobbiam pur pensare essere Trieste il tallone d' Achille della nostra mortale nemica l'Austria, e che, se saremo privi di marina, tolta una grande insurrezione o miracoli veramente straordinari di valore, la vittoria sarà impossibile.

Il presidente: La parola è al deputato Biancheri.

Biancheri (*guardando l' ora*): Parlerò domani.

Il presidente insiste perchè parli subito; *Biancheri* insiste per parlar domani; i deputati s' alzano per andarsene.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

SPEDIZIONE D' ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Balaklava, 30 *novmbre.*

Sono sette giorni che il cattivo tempo ci ha colti; questo suolo argilloso si è convertito in un pantano. I cavalli vi si affondano fino ai ginocchi, e quando con estrema fatica ne ritraggono la zampa, corrono rischio di lasciarvi i ferri; le ruote dei carri vi si immergono fin quasi all'asse, e, per poco che sia il carico, non ponno più circolare; noi non possiamo più sortire dalle nostre tane e baracche, dove è ben fortunato chi si trova perfettamente riparato dalla pioggia e sicuro che il turbine non gli rovesci il tetto sulla testa. La pianura è seminata di carogne di bufali ed altri animali, che, non trovando più ora da ruminare, muoiono di fame, ed i soldati che sono obbligati dalle esigenze del servizio a

Vegliare nell'armi le gelide notti,

rimangono talmente intirizziti dal freddo, che non credo abbiano tanto slancio di fantasia da

Membrare i fidati colloquii d'amor.

Piuttosto, per essere fedele alla rima, dirò che passeggiano su e giù rapidamente battendo i piedi e

I dolci castelli pensando nel cor.

E io, testimonio di tanti sagrifizi e di sì lunghe privazioni, non posso astenermi dal domandarmi più volte al giorno qual sarà

Il premio sperato promesso a quei forti?

E per non entrare nella questione politica, che non è di mia pertinenza, lascio a voi la risposta alla temeraria domanda, e interrompendo per non darvi soverchia noia, le citazioni del mio favorito poeta, fo ritorno al mio primo argomento, la meteorologia.

Se per tutto l' inverno questo cattivo tempo continua senza interruzione prevedo che l' affare sarà per noi alquanto scabrosetto, benchè le mille volte meno scabroso di quello che riuscì agli inglesi l'anno scorso, i quali non si erano premuniti contro le intemperie come lo fecimo noi che abbiamo avuto la fortuna di giovarci della loro esperienza e di leggere le famose descrizioni dei loro patimenti nei giornali e nei bollettini del defunto lord Raglan; ma siccome questo cattivo tempo ha continuato così a lungo l' anno scorso, anzi appunto per questo, noi ci lusinghiamo che questo anno non sarà così ostinato e ci uniformiamo al modo di credere di Bertoldo che rideva quando faceva brutto. Se ci inganniamo, pazienza! avremo sempre guadagnato una cosa di grande importanza, quella di non perdere il nostro buon umore. E affè, che questo finora non ci manca. Vi assicuro che potranno forse nel nostro campo mancare molte cose ma l' allegria, no di certo.

Capirete bene che nelle condizioni che vi sono andato descrivendo è impossibile che avvengano grandi gesta militari, e infatti se non fosse per qualche disertore che di tempo in tempo ci capite non sapremmo neppure che i russi sono ancora al mondo, tanto poco abbiamo a che fare con essi. Questi disertori poi in generale sanno dire ben poco intorno alla forza ed alla situazione del loro esercito. Di quando in quando lo scambio di bombe e di cannonate tra i forti del nord e le batterie alleate si riaccende e si fa più vivo; ma anche questo viene riguardato come una cosa affatto secondaria e senza importanza.

Il rigore della stagione ha fatto aumentare alquanto le malattie e nei nuovi giunti principalmente si sviluppa qualche raro caso di cholera, il che speriamo non duri.

Infine sommando il tutto, nulla di nuovo, e se le cose non peggiorano supereremo senza troppi disagi anche l' inverno. V.

—

— L'agenzia *Havas* ha mandato i seguenti dispacci:

Marsiglia, 16 *dicembre*.

Dietro le ultime notizie ricevute a Costantinopoli prima della partenza del corriere, Omer bascià non aveva ancora attaccato Kutais, ed avea portato il suo quartier generale a Redut-Kalé.

L'armata di operazione dei turchi conta 40,000 uomini, ma il servizio dei trasporti è difficile in causa della stagione. La neve ricopre i piani dell'America.

La divisione egiziana non era ancora arrivata a Batum.

La divisione di soccorso partita da Erzerum per Kars non potè progredire. Così ci si assicura che tutti i cavalli che trovavansi nella città di Kars furono mangiati.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *dicembre*.

I giornali parlano sempre dell'*ultimatum* che deve essere mandato dalle potenze occidentali alla Russia; ma io credo che i giornali s'ingannino, perchè se la pace dovesse essere fatta a quelle condizioni, tanto varrebbe il dire che la pace non vuol farsi, perchè la Russia non accetterebbe mai una convenzione che potesse ledere il di lei decoro; e la parola stessa di *ultimatum* racchiude qualche cosa di offensivo per la potenza cui è diretto. Probabilmente le basi saranno state poste dall'Austria, saranno state accettate dalla Russia, e se fossero aggradite dalle potenze occidentali o cambiate solamente in un modo insignificante, sarebbe il caso di aprire quel congresso di cui parlava il *Journal des Débats* di ieri.

L'imperatore ha dato testè l'ordine a tutti i nuovi agenti diplomatici che manda in Germania perchè si abbiano a trovare al loro posto, giacchè da un momento all'altro possono sorgere degli avvenimenti che rendano necessaria la loro presenza colà. Il signor Montessuy si reca perciò a Francoforte, il signor Desmeloizes a Weimar, e si dice anzi che quest'ultimo passerà da Berlino, recandosi al suo posto, essendo incaricato di una missione presso del signor di Moustier.

In quanto al viaggio del signor Munster a Berlino, sul quale si fecero tanti commenti, nulla, assolutamente nulla non può far credere ad una intervenzione dal suo canto nella quistione che occupa l'Europa.

Una lettera di Germania, che ho sotto gli occhi, mi dice che il viaggio del re di Piemonte a Parigi fu l'oggetto delle preoccupazioni, e permettetemi di usare in questo caso un termine un po' triviale, dei *cancans* di tutte le piccole corti della Germania. Infatti la sua presenza a Parigi faceva contrasto colla condotta di quei piccoli sovrani che invitati non vennero. Ripetervi gli aneddoti ed i commentari politici che si fanno correre su questo viaggio sarebbe puerile; l'Austria medesima, la quale sapeva benissimo il vero oggetto di questo viaggio, era nel fondo altrettanto più malcontenta ch'essa non poteva mostrarlo.

Ignoro perchè il governo non annunci la presa di Kars: esso ne è informato da più giorni, io ne ho la certezza.

L'articolo d'oggi del *Constitutionnel* datato da Vienna merita tutta la vostra attenzione. L'Austria non pensa a significare la sua volontà alla Russia. Però la più grande confidenza regna a Vienna perchè la Russia accettò le basi principali proposte. Voi avrete ragione di giudicarmi ben ottimista; ma guardate alle mie parole: io dico che il congresso si radunerà, non vi dico che si conchiuderà la pace. A.

— Una circolare dell'arcivescovo di Parigi comunica a tutti i curati della diocesi quattro proposizioni della Congregazione dell'Indice le quali hanno per oggetto di conciliare l'antica differenza fra la fede e la ragione. Ecco le quattro proposizioni:

1. Quantunque la fede sia prevalente alla ragione cionnondimeno non può mai esistere alcun disaccordo, alcun vero divorzio fra esse, giacchè ambedue discendono da una sola e medesima sorgente, dalla fonte immutabile della verità ch'è Dio, e perchè in tal modo si prestano un vicendevole appoggio.

2. Il ragionamento può mostrare con certezza l'esistenza di Dio, la spiritualità dell'anima, la libertà dell'uomo. La fede è posteriore alla rivelazione e per conseguenza non può essere impiegata convenevolmente a provare l'esistenza di Dio contro l'ateo ed a provare la spiritualità dell'anima ragionevole e la libertà contro i sotterfugi del naturalismo e del fanatismo.

3. L'uso della ragione precede la fede e vi conduce l'uomo col soccorso della rivelazione e della grazia.

4. Il metodo che hanno seguito S. Tommaso, S. Bonaventura, e dopo essi altri scolastici, non conduce al razionalismo e non fu la causa che spinse le scuole contemporanee al naturalismo ed al panteismo. In conseguenza non è permesso di fare una colpa ai maestri che insegnano di aver adottato quel metodo nelle loro scuole, soprattutto quando essi poterono appoggiarsi sull'approvazione od almeno sul silenzio della chiesa.

— Si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Augusta*:

« L'imperatore vuole la pace, ma ora è inquieto per un solo riguardo. Si è accorto che i suoi ministri hanno proclamato con troppo zelo la pace, e ora teme che all'estero si creda che la Francia abbia bisogno assolutamente della pace, mentre all'occorrenza si è benissimo in grado di continuare la guerra. »

Lo stesso corrispondente narra esso pure, come quelli di altri fogli, che l'imperatore ha indotto lord Palmerston a idee pacifiche, minacciandogli che dovendosi continuare la guerra, l'avrebbe fatta sul Reno.

— I giornali tedeschi e le loro corrispondenze hanno fatto cenno ultimamente di un documento diplomatico messo in giro dal governo francese e che sarebbe stato divulgato a Bruxelles. Troviamo in un giornale i seguenti passi, che vengono indicati come frammenti di quel documento o *memorandum*:

« L'imperatore Napoleone è più che mai disposto alla pace. Dopo aver condotto la guerra con onore e gloria, ritiene essere venuto il momento opportuno, per terminare la lotta, e dare di nuovo la pace all'Europa, di cui essa ha tanto bisogno per aprire un campo più vasto alla civiltà e al progresso. Se *l'impero fosse la guerra*, allora certamente le circostanze sarebbero propizie in modo mirabile per seguire la carriera di grandiose eventualità militari..... »

« Eppure la Francia rinuncia a queste viste gloriose, appunto perchè l'*impero è la pace* e perchè ha fatto la guerra soltanto per necessità, costretta a trarre la spada dalla Russia che ha disconosciuto la situazione dell'Europa. Ora che la chiamata diretta dall'imperatore alla Germania è stata intesa, e che la confederazione germanica e l'Austria hanno dato retta a quella allocuzione altrettanto leale che fiduciosa, ora è il dovere del capo dello stato di agire, come agisce, e di essere il primo che prende la penna per apporre il suggello alla tranquillità dell'Europa. Siate dunque certi che comunque siano gli avvenimenti futuri, l'imperatore tende sicuramente alla pace e non dipenderà da lui se nella prossima primavera non verranno deposte le armi. »

Non abbiamo d'uopo di aggiungere che l'autenticità di questo documento non è ancora definitivamente constatata.

GERMANIA

Le camere badesi rispondendo al discorso della corona, dissero, fra le altre cose, la seguente frase, la quale mostra come in quel paese non siasi gran fatto contento del contegno dell'autorità ecclesiastica:

« Noi deploriamo profondamente che l'attitudine conciliante osservata da V. A. R. negli affari della chiesa cattolica non sia sempre stata imitata dall'altra parte. Noi restiamo irremovibili nella confidenza che il governo di V. A. R. persisterà nell'avvenire, trattando colla santa sede apostolica, in quegli sforzi che valgano a produrre un accordo conforme ai diritti dello stato ed alla pace del paese, come anche ai diritti del trono, sempre rispettando i diritti fondati. »

SPAGNA

I dibattimenti sulla costituzione furono terminati ieri. Le dimande d'interpellanze dei democratici contro il maresciallo O'Donnel furono respinte.

Le trattative relative alle proposizioni del credito mobiliare si proseguono. Si parla dello stabilimento di una succursale a Madrid.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Smirne, 7 *dicembre*.

Vi scrivo allo strepito delle artiglierie che salutano la città, allo strepito delle artiglierie della città che rispondono alle salve di una squadriglia inglese composta di cinque legni di cui uno a vapore, una grossa fregata che batte guidone dell'ammiraglio Hudson Stewart, e altri legni minori. Essi erano nel Bosforo e nel mar Nero.

Vuolsi che questa squadra svernerà in quelle acque, ed è provvido disegno perchè la postura di Smirne è ottima per la salute degli equipaggi, i generi non sono così cari come negli altri paesi più vicini al teatro della guerra ed essa non è così lontana che in brev'ora i legni a vapore non possano giungere nel mar Nero a vettovagliare l'esercito o ad appoggiarne le mosse. Queste considerazioni facevano credere a molti che anche una parte dei nostri bastimenti sarebbe venuta nella rada di Smirne. Una parte però dei predetti legni inglesi andrà a far crociera sulle coste di Siria.

Il colossale trasporto *Great-Britain* che approdò sabbato scorso sul tardi, sbarcò lunedì 1,400 uomini della legione anglo-svizzera. Non tutti i soldati però sono svizzeri; v'hanno francesi, tedeschi, e non pochi italiani. Gli ufficiali però sono tutti o inglesi o svizzeri e fra questi alcuni che erano già al servizio di Napoli. La loro tenuta è, per quanto lo permette il gusto inglese, bella; abito rosso, pantalone nero e sakò nero. Questi soldati sembrano ancor troppo novizii per aver ricevuta una soda disciplina, e qui, in una città di *fprudes* il vederli brilli saettar motti e complimenti non sempre di buon conio, alle damine che hanno il vezzo di rimaner sulla porta a vedere ed esser vedute, fece qualche scandalo; ma a ciò si porrà rimedio. Comanda la legione il colonn. Dickson. Un altro battaglione è aspettato fra breve. La *Great-Britain* da Portsmouth giunse in 15 giorni.

Parlasi pure in Smirne dell'arrivo probabile della legione anglo-italiana; ma voi saprete meglio di me quanto possa esservi di vero in questa voce. Certo è che la caserma in cui ora sono alloggiati gli anglo-svizzeri, potrebbe capire ancora una forza uguale a quella che attualmente ha quella legione.

Il viaggio di S. M. il re di Sardegna a Parigi ed a Londra forma il tema delle conversazioni della città in cui è pur venerato e popolare il nome di Vittorio Emanuele II. Vi dirò che questo viaggio fa anche qui rivolgere tosto il pensiero all'Austria e che i commenti che si fanno non sono i più favorevoli a quello stato? Anche in Ismirne l'Austria non manca di avere un patrimonio di odio; il tradimento usato contro il Kosta rivelando l'indole feroce ed astiosa di quella accrebbe le antipatie, e schiuse gli occhi ai più creduli e bonarii ed ora il nuovo tradimento contro il Turr arrestato, sotto assisa inglese, in Bukarest, li accresce, li attizza e li aumenta.

Il console generale d'Austria, cav. *von-Stendl-Pleintz* è seriamente ammalato; per quanto austriaco di professione e di principii, e russo sfegatato, è pur un brav'uomo e gode buona fama. Egli è di Pera e dopo un illustre maritaggio aggiunse al borghese suo nome la particella *di* ed il titolo della sua consorte.

Un amico giunto or fa qualche tempo da Costantinopoli e che ha ragguardevoli attinenze mi racconta che il sultano ha preparato un dono regale al suo augusto alleato il re Vittorio Emanuele. Un superbo destriero riccamente bardato con morso, staffe, borchie, ecc. in oro, sella screziata con mille lavori in oro, una gualdrappa con pietre e perle di ogni maniera, e le cifre in oro dei due sovrani.

Questo dono che si valuta di più che 400(m. fr. sarebbe accompagnato da quello di una ricca sciabola del valore di 200(m. fr. circa in cui il lusso e l'arte orientale avrebbero fatto le estreme prove di perizia. Ma il meglio è questo: la sciabola era destinata all'imperatore d'Austria, e già stava per ricevere la sua destinazione quando sopraggiunto il Linange (gennaio 1853), il sultano mutò pensiero e non volle più donarla a colui che aveva spianato la via alla missione Menzikoff, a colui che veniva a metter un veto all'esercizio dei diritti sovrani del gran signore. La sciabola fu quindi messa in disparte ed oggi..... dalle mani dell'imperatore d'Austria cui si destinava passa in quelle del re di Sardegna.

Il tempo che minacciava si è da più giorni rimesso al bello, e sono liete le speranze che si concepiscono dei ricolti.

Ieri correva notizia che Kars si fosse arresa e la guarnigione avesse capitolato rendendosi prigioniera. Queste, lo so, sono le solite voci sparse dai greci, ma non è men vero che in Asia gli avvenimenti incalzano e che la Turchia su quella frontiera è troppo debole e che ove la Russia potesse disporre di truppe più numerose ed agguerrite da quella parte, vincerebbe una grande e decisiva prova. Ora però si spera molto da Omer bascià.

Teatro della guerra

Dispacci telegrafici privati della *Gazzetta di Milano* del 19, arrivati da Parigi il 18 dicembre, alle ore 6 m. 50 p.:

« Il messaggio americano fra altre cose contiene dettagli interessanti sull'arrolamento inglese. »

Ore 7 *m.* 20 *p.*

« È stato conchiuso il trattato d'alleanza tra la Persia e la Francia. »

— Il *Constitutionnel* ha il seguente dispaccio telegrafico da Varsavia 14:

« Il governo ha imposto una nuova tassa sulla Polonia in forma di una contribuzione volontaria a beneficio dei difensori di Sebastopoli. Ogni contadino pagherà una somma equivalente a 20 centesimi. Il sig. Touton è partito per Pietroburgo. »

— Da una lettera da Bukarest nel *Giornale di Francoforte* rilevasi che molti abitanti dei principati distruggono volontariamente le loro stalle per scansare l'obbligo di adattarle per dar alloggio al militare austriaco.

— L'ultimo numero dell'*Invalido russo* contiene la relazione di un fatto d'armi avvenuto il 22 ottobre fra i russi e una tribù dei cecenzi. I russi passarono il Kuban e avrebbero incendiato e distrutto un villaggio, facendo molti prigionieri, ma essendo poi accorso il nemico, i russi furono inseguiti, ma poterono *ritirarsi* sulla riva destra del Kuban.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 20 *dicembre*. È aspettato a Torino il generale Chazal, incaricato da S. M. il re Leopoldo de' belgi di complire re Vittorio Emanuele.

Genova, 19 *dicembre*. Dietro sicure informazioni possiamo affermare non essere vera la notizia corsa d'una visita fatta *incognito* dal conte di Chambord a Nervi la scorsa settimana; credesi però con fondamento che il personaggio l'arrivo del quale diede forse luogo alla voce suddetta fosse incaricato dal conte di Chambord d'informarsi di presenza sulla salute dell'augusta vedova di Luigi Filippo. (*Corr. Merc.*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 *dicembre*.

Il *Moniteur* pubblica il trattato delle potenze occidentali colla Svezia, in data del 21 novembre.

Il re di Svezia si obbliga di non cedere alla Russia, nè scambiare, nè permettere di occupare veruna parte del territorio appartenente alle corone di Svezia e Norvegia, nè di cedere alcun diritto di pascolo, di pescagione o di qualsiasi altra sorta nei suddetti territori. Si obbliga ugualmente di respingere qualunque pretensione che la Russia potesse mettere innanzi, per istabilire l'esistenza di alcuno dei sopraccitati diritti. Nel caso che la Russia facesse qualche proposta intesa ad ottenere alcuno di questi diritti, il re si obbliga a comunicarla immediatamente all'imperatore dei francesi ed alla regina d'Inghilterra, i quali, dal canto loro, si obbligano di fornire forze navali, militari sufficienti per cooperare con quelle del re allo scopo di resistere alle pretensioni od aggressioni della Russia.

Borsa di Parigi 19 *dicembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		65 20 65 35
4 1[2 p. 0[0 .	92 »	91 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	87 »	» »
1853 3 p. 0[0	52 50	» »
Consolidati ingl.	88 5/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 20 dicembre 1855.

Fondi pubblici

1851 5 0/01 dic. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 83 40

Fondi privati

Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 157 50 p. 31 x.bre

Ferrovia di Cuneo, 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 560

Id. in liq. 540 p. 31 x.bre, 550 555 p. 15 genn.

Contr. della matt. in c. 555 560

Id. in liq. 555 555 p. 31 x.bre, 560 562 p. 31 genn.

Ferrovia di Cuneo Obbl. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 359 p. 31 x.bre

Ferrovia di Novara, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 485

Id. in liq. 495 p. 10 e 15 genn. 500 p. 31

Contr. della matt. in c. 500

Id. in liq. 497 p. 5 genn. 495 500 . 31

Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 250

Id. in liq. 253 p. 31 genn.

Ferrovia Vittorio Emanuele — Contr. della matt. in cont. 520

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	212 1/2	

UN RAMO D'ULIVO PER IL POPOLO

DI ELIHU BURRITT

Il diritto di far la guerra. Il solo fatto che il nostro governo ha emanato ciò che si chiama una Dichiarazione di guerra, cioè *un decreto che da una certa epoca e dopo, per tutto il tempo che gli piace, sia legale di uccidere, ferire, distruggere, ardere, danneggiare e saccheggiare la proprietà e le vite di tutti gli uomini e fratelli che vivono sopra una certa estensione della superficie terrestre*; ma ciò non converte in bene questi ladronecci, incendii e assassinii. O è giusto, o è ingiusto, e il tribunale dinnanzi al quale devono presentarsi tutte le cose non istà nel decreto dei re, dei parlamenti e delle nazioni, ma nella *parola emanata dal Signore*, per la quale noi dobbiamo essere giudicati e che non può essere rimandata senza effetto. Supponiamo che un uomo dica ai suoi figli: « Temo la potenza del mio vicino dall'altra parte della via. Egli ha fatto ingiuria a due dei miei amici: non me ne curai, ma ora egli danneggia e temo che dopo verrà a danneggiare me stesso. Perciò avete completa libertà di andare in casa sua, rubargli i suoi averi, incendiarli, uccidere lui e i suoi figli, purchè lo possiate colpire. »

E supponete che i figli facciano tutto questo, credete che d'innanzi al tribunale di Dio potranno scusarsi colla licenza loro data dal padre? Anche le leggi del paese li colpirebbero e li punirebbero come ladri, incendiarii ed assassini. Supponete che venga un uomo mentre io dormo, a trafiggermi il cuore, tutto il mondo lo chiamerebbe omicida ed assassino. Supponete che egli venga mentre io sono desto, e faccia la stessa cosa, non sarebb' egli egualmente omicida ed assassino? E supponete che io mi tenga in guardia nella mia casa e gli opponga resistenza, ma che egli sia il più forte, mi vinca e mi uccida, non sarebb' egli ancora omicida ed assassino? Supponete che l'uomo prima di uccidermi mi dica che io l'ho offeso, e che è venuto per vendicarsi; ovvero che teme di essere offeso da me, e che è venuto per prevenirlo, e se poi mi fa saltar le cervella, sarebb' egli meno omicida ed assassino? Supponete che egli mi scriva prima una lettera e mi dica che dopo una tal'epoca si considererà autorizzato ad uccidermi ovunque io mi trovi, che io prenda le armi, che egli venga nella mia abitazione, e che si combatta; ma egli è il più forte e mi uccide; sarà egli perciò meno omicida ed assassino? E se venti milioni di uomini fanno la stessa cosa saranno meno omicidi ed assassini? *Rev. P. Carpenter.*

Autorità tradizionale della guerra. Che quegli ambiziosi o mondani politici, educati sotto le influenze pagane, circondati da istituzioni di forza coercitiva, gonfii di nozioni di spurio onore nazionale e patriotismo, stimolati da desiderii di potenza e di grandezza, debbano avere la capacità di distinguere fra quelle tenebre i benefici insegnamenti della sapienza cristiana, non è da attendersi. Ma quanto triste, quanto scoraggiante è il sentimento che opprime le nostre menti, se cristiani intelligenti e serii, che s' inchinano riverenti innanzi alla parola di Cristo e attestano, col loro vivere virtuoso e benefico, la sua influenza sui loro cuori, si volgono a noi e dicono: « I principii di non resistenza ai quali voi ci spingete con appoggio alle sacre scritture, sono graditi e buoni, e sono veramente manifestazioni della divina sapienza, e bontà, sono i principii predestinati per una futura età, e forse anche al presente autorevoli fra gli individui cristiani nelle mutue loro relazioni; ma in riguardo ad una intera nazione sono idee affatto utopistiche. Come è ora il carattere umano, dobbiamo resistere alla aggressione straniera con forze predisposte; dobbiamo procurare il risarcimento dei danni ricevuti con pronte misure; e sebbene noi sappiamo che il potere dato al governo per questi fini offre la tentazione e i mezzi di commettere dei torti da nostra parte, non vediamo come ciò si possa fare altrimenti e come evitare il male nello stato presente del mondo. »

Quale cecità! quale mala fede! quale viltà! tale è l'assunto di quelli che hanno riputazione di buoni e saggi. Si allega una imaginaria necessità per giustificare la riconosciuta ed ammessa disobbedienza ai comandamenti di Cristo; l'innestato sentimento del diritto alla propria difesa, derivato dalle storie, dall'educazione, e da corrotte pubbliche consuetudini, è preso in fallo come la voce della natura innata, e sostenuto in diretta opposizione all'autorità divina e naturale. Sotto queste illusioni dei più pii, quale meraviglia se tutti gli occhi della nazione sono chiusi alla percezione della verità divina e salutare! I politici sono incoraggiati nella loro ingiustizia egoistica contro le nazioni estere, mediante l'inconsistente accondiscendenza di cristiani che li condannano. Si uniscano gli uomini coscienziosi per insegnare le dottrine cristiane del perdono e della tolleranza alle nazioni, e i popoli e governanti del mondo dovranno piegarsi innanzi a questo immenso potere morale sostenuto dall'autorità divina. Le nazioni vedranno come siano leggeri e transitorii i mali *dei torti che si soffrono*, e come estesi e durevoli siano quelli dei torti che si fanno altrui. *P. Blanchard, Boston, Stati Uniti.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.